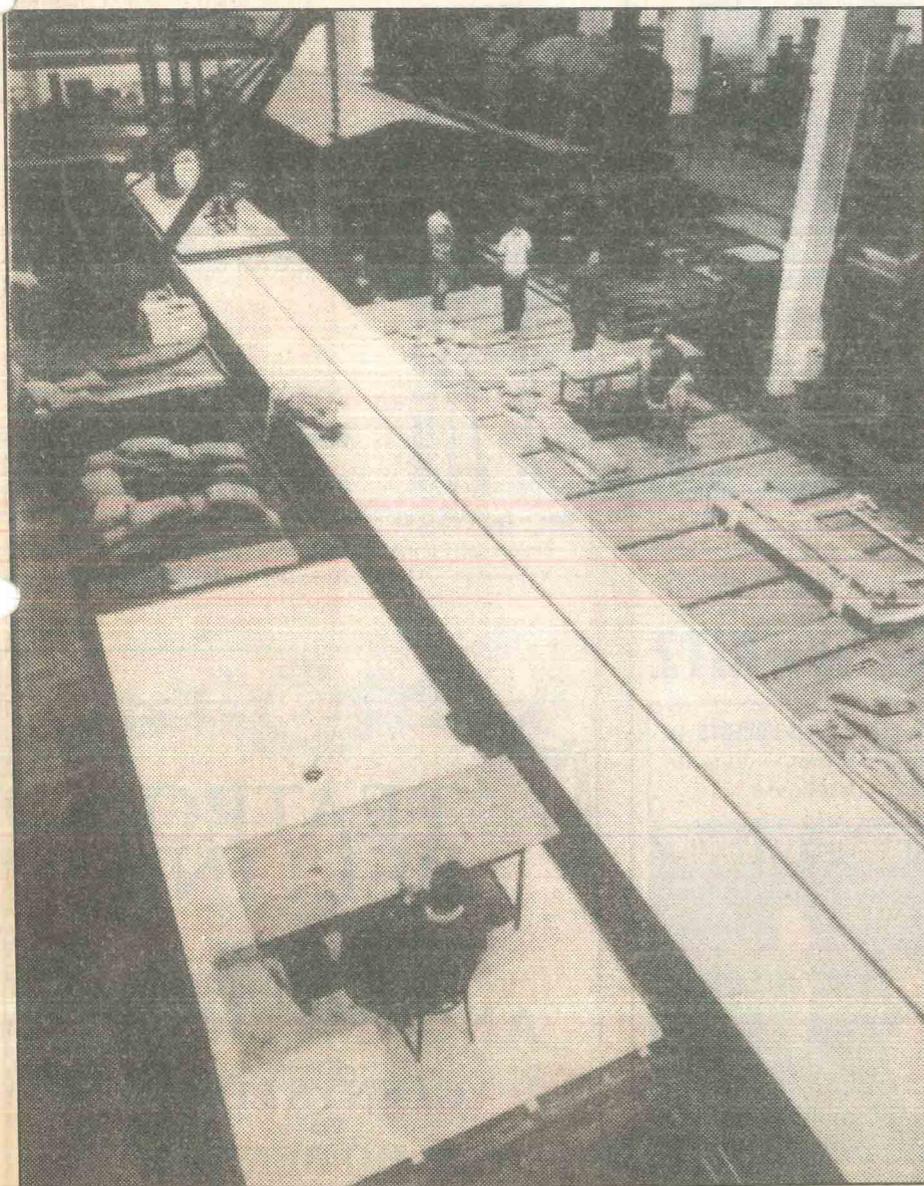


SPETTACOLI

Applausi e «sgomento» per la colossale messa in scena dell'opera di Kraus con la regia di Luca Ronconi

La sconfitta dell'umanità

*Nel «Lingotto» i simboli della guerra del '15-'18
Successo giovedì della prima parte dello spettacolo*



Una veduta del «Lingotto» con la scena de «Gli ultimi giorni dell'umanità»

TORINO — Nella «sala presse» del «Lingotto», Luca Ronconi ha trovato il luogo ideale per rappresentare l'irrapresentabile immenso che intendeva Karl Kraus per *Gli ultimi giorni dell'umanità*. A cominciare da giovedì sera, due giorni di anteprime per critici e inviati speciali sono stati disposti dalla direzione dello «Stabile» di Torino affinché tutti abbiano modo di vedere e capire tutto quello che il regista dell'*Orlando furioso* (esperienza che risale al 1969, un'esperienza che rappresenta un momento fondamentale nella storia della messa in scena italiana) ha ideato per questo testo che l'autore austriaco ha concepito e realizzato durante la guerra '15-'18, aggiungendovi poi, fino agli Anni Venti, scene e personaggi.

Il risultato è una fluviale, spesso fangosa, a tratti farraginoso e apparentemente babelica serie di episodi, fino a superare le settecento pagine di stesura e a fargli affermare, con registi del calibro di Piscator e Reinhardt che volevano rappresentarlo, che la messa in scena di questo dramma la cui mole occuperebbe, secondo misure terrestri, circa dieci serate, è concepita per un teatro di Marte.

Ed è proprio un «teatro di Marte» quello approntato da Ronconi al «Lingotto»: maestosa e antica basilica della memoria borghese e capitalista, simbolico insuperato trionfo della società industriale.

Sull'aspetto della vecchia, immensa fabbrica, è già visibile l'intervento dell'architetto Renzo Piano il

cui progetto innovativo, in coerenza con la storia del «Lingotto», è quello di trasformare il complesso in un centro culturale polivalente, una struttura «aperta» con relazioni non solo funzionali con la città. E il primo impatto con l'ambiente è stato realmente positivo.

L'immensa navata bianca, tutta percorsa da tubi e rotaie, con un binario rosso sospeso sulla volta lungo il quale correvano poltrone e sedili come ideali pulpiti dai quali partivano le invettive krausiane contro l'atroce imbecillità e la sanguinaria tracotanza degli uomini che avevano osato dare vita a una guerra che non avrà più fine, perché è diventata produttiva, serve all'industria, e la guerra stessa è diventata un'industria essa pure.

Tutto intorno, nelle navate laterali, un interminabile praticabile fisso percorre per tre quarti l'immensa sala, e su questo e oltre questo, centinaia di praticabili mobili che corrono a velocità diverse tra gli alti piloni che reggono la volta e sui quali una sessantina di attori trasferiscono in simultanea le scene lineari del copione. Poi, le locomotive a vapore, carri-merci, carri-ponte, carri-ospedale, auto 1910 con capote a soffiato, cannoni e ambulanze, sacchetti di sabbia delle trincee, letti d'ospedale, stampatrici piane e linotype col crogiuolo del piombo.

E in mezzo il pubblico, sempre in piedi, a seguire per oltre tre ore, attraverso frammenti, lampi di parole e immagini, questo dramma impossibile la cui nota più straziata è

emessa dallo strumento più krausiano fra tutti, l'intelligenza, che tuona contro l'umanità che ha scelto il regno, forse definitivo, della stupidità criminale e della brutalità legalizzata. Tutto sotto l'insidia ininterrotta di essere investiti da una piattaforma mobile, che arriva silenziosa su ruote di gomma in mezzo agli spettatori distratti da tanto vedere e sentire.

Gli esiti? Domani, dopo la seconda anteprima, come vogliono i patti che tutti critici rispetteranno. Intanto Ronconi e i suoi attori recuperando dagli archivi della memoria quanto fu detto per *Orlando furioso* e per *Utopia*, per *Hignorabimus* e per *Oresteia* aspettano con ansia, ma senza spavento.

«Già li sento, alcuni - ha detto Ronconi - diranno che così il teatro non si deve fare. E' vero. E' un teatro che si deve fare una volta ogni vent'anni, attraverso un'operazione il cui coraggio confina con la temerarietà. E' difficile fare un teatro contemporaneo».

In linea con lui i principali attori della compagnia il cui elenco sarebbe lungo da fare. Tra essi, i principali: Marisa Fabbri, Ivo Garrani, Claudia Giannotti, Annamaria Guarneri, Luciano Virgilio, Piero Di Iorio e, soprattutto, Massimo De Francovich. Lo spettacolo sarà ripreso da Raidue con la regia dello stesso Ronconi, probabilmente ne nascerà un altro spettacolo, con sue caratteristiche, come fu per l'*Orlando furioso*.

Roberto De Sio